

L'EX SINDACO TORY

Via dalle burocrazie
ma ancora vicini

di Boris Johnson

a pagina 8

I dubbi di Boris Johnson: «Prospereremo fuori dall'Ue Ma siamo parte dell'Europa»

L'intervento

di Boris Johnson

Questo referendum sull'Ue è stato il più straordinario evento politico della nostra vita. Mai nella nostra storia è stato chiesto a tante persone di decidere su una questione di questa portata riguardo al futuro della nazione.

È stata una campagna estenuante, in cui abbiamo visto dividersi famiglie, amici e colleghi — a volte in maniera amichevole, a volte, purtroppo, meno. Il risultato è chiaro. Più di 17 milioni di persone hanno votato per lasciare l'Ue — più di quanti abbiano mai assentito su qualsiasi scelta della nostra storia democratica. Alcuni ora gettano dubbi sulle loro motivazioni, o sul fatto che comprendessero quel che era in gioco. Si dice che chi ha votato Leave è stato guidato soprattutto dalle preoccupazioni per l'immigrazione. Non credo sia così. Dopo aver incontrato migliaia di persone, vi posso dire che la questione principale era il controllo — la sensazione che la democrazia britannica fosse minata dal sistema Ue, e che si debba restituire al popolo quel potere vitale: di cacciare i loro governanti alle elezioni, e di sceglierne di nuovi.

Credo che i milioni di persone che hanno votato Leave siano stati ispirati anche dalla convinzione che la Gran Bretagna è un grande Paese, e che al di fuo-

ri dei garbugli burocratici dell'Ue che distruggono i posti di lavoro, possiamo sopravvivere e prosperare come mai è stato. Credo che la loro analisi sia giusta, e che giusta sia la loro scelta. Eppure, noi che concordiamo con questo verdetto dobbiamo accettare che non è stato poi così schiacciante. Più di 16 milioni volevano restare. Sono i nostri vicini, fratelli e sorelle. In una democrazia le maggioranze possono decidere, ma tutti hanno ugual valore. Dobbiamo fare tutto il possibile per rassicurare chi voleva restare. Credo che questo clima di apprensione sia comprensibile, dopo quel che è stato detto alla gente durante la campagna, basandosi però su un profondo equivoco.

In patria e all'estero, le conseguenze negative vengono esagerate, gli aspetti positivi ignorati. Il mercato azionario è molto al di sopra del livello dello scorso autunno, la sterlina rimane più alta di quanto non fosse nel 2013 e nel 2014. L'economia è in buone mani. Il governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, ha fatto un ottimo lavoro. Grazie alle riforme attuate da David Cameron e George Osborne, i fondamenti dell'economia sono eccezionalmente forti.

Dovremmo essere incredibilmente orgogliosi e ottimisti nei confronti del Regno Unito e dei traguardi che ora può raggiungere, con tutte e quattro le nazioni unite. Abbiamo avuto un referendum in Scozia nel 2014, io non vedo alcun reale desiderio di averne un altro a breve scadenza.

Non insisterò mai abbastan-

za sul fatto che la Gran Bretagna è parte dell'Europa. Continueremo ad avere una cooperazione sempre più intensa. I cittadini dell'Ue che vivono in questo Paese vedranno i loro diritti pienamente tutelati, e lo stesso vale per i cittadini britannici che vivono nell'Ue. L'unico cambiamento — e non avverrà da un giorno all'altro — è che il Regno Unito si districcherà dal sistema legislativo straordinario e opaco dell'Ue. Questo porterà al Paese grandi opportunità — approvare leggi e decidere sulle tasse in funzione delle esigenze del Regno Unito. Sì, il governo sarà in grado di riprendere il controllo democratico della politica sull'immigrazione, con un sistema a punti equilibrato e umano che soddisfi le esigenze del commercio e dell'industria. Sì, ci sarà una notevole quantità di denaro che non dovremo più inviare a Bruxelles, ma che potrebbe essere usato in settori come la sanità. Sì, potremo fare con le economie in crescita del mondo accordi di libero scambio.

La storia confermerà che il popolo britannico ha avuto ragione.

(Traduzione Maria Sepa.
Questo articolo è apparso sul
Daily Telegraph)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si dice che chi ha votato Leave era guidato dai timori per l'immigrazione. Ma la questione principale era il controllo, la sensazione che la democrazia britannica era minata dal sistema Ue

